



IL PERSONAGGIO Beata Elisabetta Vendramini

Segno di una carità che sa trasformare

Il 10 novembre 1828 sorgeva a Padova, per opera di una giovane francescana bassanese e di un prete diocesano, don Luigi Maran, una "scuola di gratuita educazione" per ragazze orfane e mendicanti. Fu la prima opera della congregazione delle terziarie francescane elisabettine, che si proponevano di essere strumento duttile e aperto per servire le mutevoli domande provenienti dai poveri, senza "specializzazioni"

► **Una conversione imperiosa** a Dio e ai poveri, quando sembrava che la sua esistenza fosse ormai indirizzata verso il matrimonio e la famiglia. Questo caratterizza la vita di Elisabetta Vendramini, la bassanese fondatrice delle Elisabettine, proclamata beata da Giovanni Paolo II il 4 novembre 1990. Nata il 9 aprile 1790, settima di 12 figli di una coppia agiata, era stata educata dalle monache agostiniane del monastero di San Giovanni, ma non aveva dato alcun segno di vocazione, anzi; rientrata in famiglia a 15 anni, sembrava amare i salotti mondani e l'eleganza nel vestire. A 20 si era anche innamorata di un giovane ferrarese e aveva deciso di sposarlo, vincendo l'opposizione dei familiari che desideravano per lei un miglior partito.

Siamo però in un periodo turbolento della storia e della società: tra il 1797 e il 1809 Bassano divenne ripetutamente campo di battaglia e di saccheggio delle truppe napoleoniche; più a lungo termine, la società veneta fu preda di una profonda recessione economica, di ricorrenti carestie che riducevano la gente alla fame e alimentavano un clima di grandi rivolgimenti e di contestazio-

La società veneta dell'Ottocento era travagliata da grandi rivolgimenti e da una profonda recessione che favorì la nascita del cristianesimo sociale

ne radicale. In quest'ambito stava nascendo un desiderio di rinascita religiosa che mescolava, in forma anche contraddittoria, afflitti romantici, nostalgie d'integralismo restauratore, ma anche i primi germi di quel cristianesimo sociale che aspira a intervenire in forma concreta nella società contemporanea, non solo per porgere conforto ai miserabili mantenendo lo status quo, ma piuttosto per trasformare senza violenza il tessuto sociale facendolo evolvere attraverso iniziative concrete. Quest'atmosfera spiega la decisione, apparentemente improvvisa, di Elisabetta che decise di sposare la causa degli ultimi, abbandonando la famiglia ed entrando dapprima come assistente in un "conservatorio", appena nato a Bassano, che raccoglieva le orfane povere della città.

Ma il suo progetto andò oltre: nel 1821 la Vendramini si fece terziaria francescana elaborando il progetto di fondare una comunità regolare. Nel 1827 si trasferì a Padova, dove il fratello Luigi era commissario di polizia, per lavorare nel Pio luogo degli esposti, dove veniva raccolta l'infanzia abbandonata. Qui conobbe don Luigi Maran, un giovane

prete di Brusegana, impegnato in una vasta opera di apostolato sociale, che il vescovo Farina aveva inviato come direttore spirituale dell'istituto. Appena Elisabetta gli manifestò le sue intenzioni, don Maran si adoperò per attuarle trovando i mezzi e gli ambienti per fondare la prima comunità. Fu così che nacque il 10 novembre 1828 la "scuola di gratuita educazione" in una povera casa nel malfamato quartiere di Codalunga, destinata al recupero di fanciulle orfane abbandonate e mendicanti. Accanto a lei, due altre giovani che costituirono il primo nucleo di quella congregazione di terziarie francescane dedite all'assistenza, approvata fin da subito dal vescovo Farina e che ottenne il riconoscimento legale nel 1861, un anno dopo la scomparsa della fondatrice. La congregazione si contraddistinse fin dall'inizio – come scrive don Luciano Cavazzana nel profilo inserito nel volume *Santi e beati della diocesi di Padova* – oltre che per una radicale spiritualità francescana, ispirata a santa Elisabetta d'Ungheria, per la volontà di essere un «segno per la città, uno strumento duttile e aperto, pronto a cogliere e servire le mutevoli domande provenienti dai poveri» senza «specializzare» la sua opera e affermando la povertà effettiva come valore irrinunciabile.

► **Lorenzo Brunazzo**